

**Ispettoria Salesiana Meridionale
Comunità di
CASTELLAMMARE DI STABIA**



Carissimi Confratelli,
raccomandiamo alla preghiera del vostro fraterno
suffragio il confratello

don ITALO GERACE
di 55 anni di età e 26 di sacerdozio.

Si è spento nel silenzio, così com'è trascorsa l'ultima parte della sua vita, quando una seria malattia lo ha costretto all'inattività.

Un attacco di emorragia cerebrale, verificatosi durante la notte del 18 dicembre, ce lo ha fatto trovare già in coma al mattino seguente: nonostante il pronto intervento negli Ospedali della zona per le cure e gli accertamenti necessari, non ha più ripreso conoscenza.

La Comunità al pomeriggio si è riunita attorno al suo letto di dolore per raccomandare la sua anima a Dio: e nella tarda nottata del 19 si è spento.

La sua malattia, comunque, durava da anni.

Nel 1987 era stato colpito da ischemia cerebro-vascolare con esiti paretici, a cui si era aggiunto il diabete e l'ipertensione.

Dall'alto del suo Calvario la vita di questo salesiano, sereno e generoso, si rivolge a noi confratelli, parenti ed amici, per ricordarci che ciò che vale davanti agli occhi di Dio non è tanto ciò che facciamo, ma come lo facciamo.

Uno degli infermieri della nostra Casa, che lo ha conosciuto e seguito in questi anni, ha voluto ricordare a proposito: "Ho visto realizzato in lui quanto è stato scritto, che l'importanza di una vita non è data dalla sua durata, ma dal suo uso".

Don Italo era nato a Cittanova, in provincia di Reggio Calabria, il 2 febbraio 1936, da Girolamo e da Chiara Festa.

Come comunità abbiamo avuto modo di conoscere più profondamente in questi ultimi anni i suoi parenti ed abbiamo ammirato la profonda fede e l'attaccamento alla famiglia, caratteristiche che don Italo aveva assimilato col sangue.

I fratelli, la sorella, i cugini ci hanno ricordato la sua infanzia serena ed allegra, in una famiglia che respirava aria cristiana. Forse non fu meraviglia la richiesta del giovane Italo di voler entrare in Seminario, ma una piccola difficoltà gliela fa il papà, medico, forse abituato a considerare le cose sotto l'aspetto della chiarezza scientifica: non è bene che il ragazzo aspetti un'età più adulta per consacrarsi al Signore? Ed Italo risponde...con lo sciopero della fame, piccolo segno di quell'attaccamento alla vocazione che sarà il suo distintivo nella vita salesiana.

Fu prima al Seminario di Mileto e poi a quello di Reggio Calabria: qui conobbe don Bosco e i suoi Figli, e subito fu attratto dall'ideale salesiano, e così chiese di entrare in Congregazione.

Andò al Noviziato di Portici nell'anno 1958. Fece il tirocinio a San Severo (Foggia) e a Corigliano d'Otranto (Lecce) e successivamente passò per la formazione sacerdotale e teologica in questa Casa di Castellammare negli anni 1961-1965.

Fu ordinato sacerdote a Roma, nel Tempio di don Bosco, il 20 aprile 1965, per le mani di S. Ecc. mons. Gennaro Prata.

Insieme ai suoi compagni di ordinazione scelse il motto: *Testimoni di Cristo a servizio dei fratelli.*

E don Italo fu fedele a questo impegno, nella prima e nella seconda parte.

Da sacerdote ha svolto il ruolo di animatore in Oratorio e in Parrocchia a Ostuni,

Brindisi, Cisternino, Andria, Molfetta, Bova Marina e Foggia.

In tutti questi ambienti salesiani ha lasciato un buon ricordo di sè, per la sua generosità nel servizio e per il suo zelo sacerdotale: lo prova il fatto che parrocchiani ed oratoriani non lo hanno dimenticato anche in questi anni di malattia.

Da Ostuni scriveva ad un confratello: "Qui abbiamo soprattutto orfani: il lavoro è duro, per grazia di Dio. Spero di essere salesiano secondo il cuore di don Bosco".

Da Bova Marina abbiammo la testimonianza che i genitori era felici di andare da lui per imparare i segreti dell'educazione salesiana.

Ma fu soprattutto a Napoli don Bosco che legò il suo entusiasmo di Salesiano, con quei ragazzi in difficoltà, che anche nella malattia avanzata continuava a sognare come destinatari privilegiati del suo ministero sacerdotale e salesiano.

Lo stesso entusiasmo provava per i ragazzi del nostro Oratorio di Castellammare quando poteva scendere tra loro o in cortile o nel confessionale.

Dice a proposito un nostro Animatore: "Quando lo vedeva in mezzo ai ragazzi dell'Oratorio, specie con i più piccoli, notavo che gli scintillavano gli occhi, che si commuoveva ad ogni parola bella che gli dicevano, che era una gioia per lui ogni qualvolta poteva stare con loro".

La sua vita spirituale è emersa in questi anni di malattia attraverso mille piccoli segni: voleva essere l'animatore della preghiera dei confratelli ammalati, aggiungeva sempre intenzioni particolari per la Chiesa e la Congregazione, nella concelebrazione voleva essere ben in vista...

Aveva anche una forte devozione alla Madonna. Nel decimo anniversario dell'ordinazione disse che avrebbe volentieri fatto sue le parole di una poesia di un compagno di ordinazione, don Carlo Alvoni, morto poi nel 1983: "Che gioia incontrarti, o Madre, / con tutta la Chiesa ti lodo, / beata nei secoli eterni / accanto al Signore Gesù".

Il sig. Ispettore ha ricordato che nell'ultima sua visita aveva raccomandato al Confratello di pregare e di offrire la sua sofferenza per le vocazioni: e noi siamo certi che questo è stato il suo offertorio negli ultimi giorni della sua esistenza terrena.

E l'immolazione attraverso il sacrificio è così ricordata, con affetto paterno, dal suo vescovo ordinante, mons. Prata.

"Durante gli ultimi tre anni della sua vita ci siamo incontrati varie volte. Ogni incontro era per lui motivo di gioia e di sofferenza insieme. Gioiva nel ricordo del giorno della sua ordinazione sacerdotale. Nel suo dialogo o in alcune espressioni sparse sembrava rivivere i primi tempi del suo sacerdozio e del suo apostolato. Poi un'ombra di tristezza, causata certamente dalle sue condizioni di salute, che gli rendevano impossibile l'esercizio pieno del suo ministero, appariva sul suo volto. Ombra di breve durata, perchè ritornava subito al sorriso nel ricordo di quel giorno in cui io gli avevo imposto le mani e lui era diventato un altro Cristo.

Questa sintesi di gioia e di sofferenza insieme fu particolarmente palese il 20 aprile 1990, quando ricordando il 25.mo anniversario di ordinazione con una decina di

confratelli ordinati nel 1965, fummo ammessi a concelebrare con il Santo Padre nella sua cappella privata. Lo seguì molto con lo sguardo e con il cuore quel giorno. Gioia, grazie anche alle affettuose attenzioni dei suoi compagni di ordinazione, e sofferenza insieme per le condizioni fisiche e psichiche. Ma si capiva facilmente che la sofferenza lo aiutava a ritornare nella gioia. Sentiva di immolarsi con Cristo. E l'immolazione sostituiva l'apostolato che per motivi di salute non poteva più compiere”.

Ma l'apostolato più efficace di questo confratello è stata la serenità e la semplicità.

“Semplice e schietto” lo definisce chi lo ha conosciuto in questi anni, “pronto anche a dimenticare presto contrasti e difficoltà”.

Dice uno dei nostri Infermieri: “Aveva una predisposizione al donare, al non tirarsi indietro, ad aiutare chi aveva bisogno: a tutti andava con la sua dolce tenerezza e quasi con innocenza. Lo ammiravamo per la sua capacità di essere ingenuo e pronto al perdono. Infatti una delle sue frasi più ricorrenti era: Ti voglio bene lo stesso”.

Un confratello, compagno di ordinazione, scrive: “Don Italo era amico di tutti: confratelli, giovani, famiglie. A tutti ha distribuito il calore del cuore salesiano”.

Anche se non era facile ad accettare l'austerità alimentare, imposta dalla malattia, era però sempre remissivo e pronto al dialogo.

Testimonia il dottor Pasquale Ragone che lo ha seguito con affetto di fratello nella nostra Infermeria ispettoriale: “Il primo buon giorno della mattinata era il suo, con la sua voce rimbombante: chi non lo conosceva pensava di trovarsi di fronte ad un orso, ma bastavano due parole per capire che era un semplice, un umile. Negli ultimi tempi, nonostante la malattia, si era reso disponibile per i servizi più umili, ma necessari, come accompagnare i confratelli in difficoltà di deambulazione o distribuire la posta...Ancora oggi è difficile guardandosi attorno riuscire a convincersi che il buon don Italo non c'è più”.

“Aiutava anche col fiatone”, dice un confratello che lo ha conosciuto bene in questi anni: “servizievole senza mai fermarsi”.

Ora il suo cuore si è fermato: ma siamo sicuri che il suo affetto per la Congregazione e i giovani, purificato dagli anni di sofferenza, si è tramutato in intercessione.

A lui affidiamo questa Comunità, nel suo servizio ai confratelli infermi e nel suo servizio al territorio, bisognoso sempre più di forte testimonianza cristiana.

In don Bosco.

C.mare, 31.1.1992

*La Comunità salesiana
di Castellammare*

Dati per il necrologio:

don Italo Gerace

nato a Cittanova (RC) il 2.2.1936

morto a Castellammare di Stabia (Na) il 19.12.1991

a 55 anni di età, 26 di sacerdozio, 32 di professione.